

presenta quindi utilissimo per tutti coloro, studiosi o imprenditori, che sono interessati ad una maggiore e più razionale conoscenza di questa materia; in ciò sono facilitati dalla chiara ed organica esposizione.

M. VAGLIO

Milano.

CHABERT A., *Structure économique et théorie monétaire*. Centre d'Etudes Economiques: Etudes et Mémoires. Un vol. di pagg. 270. Paris, Librairie Armand Colin, 103 Boulevard Saint Michel, Paris, V, 1956.

L'argomento che fa oggetto di questo libro è al tempo stesso attuale e suggestivo: esiste una relazione fra comportamento monetario e grado di sviluppo di un'economia? L'A. prende le mosse da un'ipotesi di A. Hansen, secondo la quale la teoria quantitativa contiene una spiegazione assai fedele dei movimenti dei prezzi nei paesi sottosviluppati o arretrati mentre essa perde del suo significato quando viene applicata ad economie progredite. Pone, poi, una premessa metodologica fondamentale: che l'elaborazione delle teorie economiche non va dissociata dalla struttura della economia dell'epoca in cui essa si compie. Il principio vale, evidentemente, per ogni materia dell'economia; riferita alla moneta, esso aiuta molto a comprendere le fasi successive attraverso cui è passata la spiegazione quantitativa del potere d'acquisto monetario parallelamente al succedersi di circolazione metallica, biglietti di banca, moneta bancaria.

Si tratta, allora, di individuare i rapporti fra struttura economica e teoria quantitativa. Viene compiuta una accurata analisi delle caratteristiche strutturali e dei tratti socio-culturali delle economie sottosviluppate o arretrate e viene mostrata la influenza che essi esercitano sul com-

portamento monetario. Quindi l'A. passa in rassegna, sulla scorta del materiale statistico più attendibile di cui si dispone, le esperienze monetarie di alcune di quelle economie prima della grande depressione, nel periodo fra la grande depressione e il secondo conflitto mondiale e infine nel periodo fino al 1952. Raffronti significativi vengono fatti con gli avvenimenti monetari di alcune economie indenticamente avanzate.

Così si giunge alla conclusione che conferma, in gran parte l'ipotesi originaria: nei paesi sottosviluppati o arretrati appare la tendenza al comportamento monetario secondo lo schema del principio quantitativo, tendenza tanto più marcata quanto più semplice e meno differenziata è la struttura di quelle economie. A fondamento di ciò si trovano i seguenti elementi: basso reddito pro-capite, disponibilità di potere d'acquisto pressochè esclusivamente limitata ai consumi, rigidità nell'offerta dei beni a causa di scarsa mobilità dei fattori produttivi ed assenza di fondi disponibili per i nuovi investimenti.

Nei paesi progrediti, come è noto, esistono elementi opposti e, in particolare, la spesa globale dipende da fattori assai più complessi che non siano i pagamenti monetari che i singoli ricevono in cambio di beni e di servizi.

Ne risulta, quindi, una certa relatività da attribuirsi alla teoria quantitativa: valida per economie di struttura semplice o primitiva, diviene sempre meno significativa a mano a mano che lo sviluppo trasforma e rende complessa la struttura economica.

Va data lode all'A. per aver intrapreso un'indagine del genere perchè ha esplorato un campo da cui molto si attende per costruire una politica di sviluppo appropriata ai vari livelli di struttura economica. Circa una cinquantina di grafici e altrettante tabelle attestano la laboriosa ricerca e la

minuziosa fatica di interpretazione. Vi è anche un enorme apparato bibliografico; ma i riferimenti sono usati in modo troppo elementare e troppo scolastico sì che solo l'interesse della materia induce il lettore a superare il disagio della lettura, resa troppo pesante dalle abbondanti citazioni, che talora superano il numero di 10 (alla pag. 90 se ne trovano non meno di 12). Anche la ripartizione linguistica della bibliografia lascia a desiderare; degli autori italiani l'A. sembra non conoscerne che uno e, quando fa menzione di qualche altro, cade in una intollerabile deformazione della rivista citata (p. 14, nota « 5 »).

Più che di questi difetti, evidentemente superabili dall'A. nel suo prossimo lavoro, è opportuno dire qualche parola sulla sostanza dell'indagine. Accertare il comportamento monetario a seconda del grado di sviluppo di un'economia: sta bene. Ma perchè prendere poi a modello la teoria quantitativa, come se si trattasse di una spiegazione compatta, definitivamente individuata in tutti i suoi contorni? Esso ha subito, come si è ricordato, numerosi ritocchi. E' stata finanche rivestita di terminologia moderna pur conservandosene la formulazione antica. Allorchè i fondi liquidi supplementari entrano nella disponibilità del pubblico attraverso l'espansione creditizia, si ha accrescimento delle spese in conseguenza del gonfiamento del reddito monetario corrente. Le spese superano i redditi in ragione dell'accrescimento dei fondi liquidi. La nuova moneta entrata in circolazione è moneta non desiderata; si cerca allora di sbarazzarsi dell'eccedenza di liquidità. Nel corso di questo processo aumentano i redditi e i prezzi. Allora si manifesta un maggior bisogno di liquidità per effettuare i pagamenti. Di conseguenza i fondi fino allora non impiegati diventano fondi necessari. Si arriva allo stadio in cui tutta la moneta supplementare diven-

ta moneta necessaria. I fondi liquidi accresciuti si sono così trasformati in fondi desiderati. La funzione di liquidità diventa nuovamente uguale a M, al punto di equilibrio (Hansen).

Non è legittimo supporre che la spiegazione quantitativa non abbia niente da dire nei riguardi dell'economia sviluppata. L'analisi statistica, del resto, mostra che la tipica relazione fra movimento dei prezzi e variazione quantitativa della moneta si manifesta talora anche nelle vicende monetarie delle economie progredite; e ciò l'A., attenendosi al rigore e all'obiettività scientifica che è doveroso riconoscergli, non ha mancato di far presente. Ciò avrebbe dovuto suggerirgli che, se è esatto che le economie ad alto livello di reddito esigono più elaborata spiegazione, il nucleo fondamentale del principio quantitativo non perde perciò, rispetto ad esse, qualunque significato. Sicchè, rigorosamente interpretata, l'indagine compiuta dall'A. porterebbe piuttosto a delimitare la sfera di validità della teoria quantitativa anzichè a fornire una teoria del comportamento monetario in relazione alla struttura economica.

Chè, se guardiamo a questo, che è il problema fondamentale, siamo piuttosto inclini a ritenere che la tesi dell'A. è un po' forzata là dove assimila la struttura degli attuali Paesi sottosviluppati e arretrati con quella, ad esempio, della Francia del sec. XVIII. Certamente vi sono punti in comune; ma ciò non basta per riferirsi alla stessa struttura, se di questa si sottolinea la prevalente monocultura e la quasi totale dipendenza dell'economia dalla esportazione di una o poche materie prime.

I risultati di quest'opera, che vanno indubbiamente ritenuti e meditati come fondamento della politica di sviluppo, discendono assai meno dalla verifica empirica della teoria quantitativa che dall'approfondimento di alcuni punti acquisiti dalla più recen-

te teoria delle aree sottosviluppate ed arretrate: basso livello di reddito pro-capite, tenue o nullo margine di risparmio, scarsità di fondi liquidi disponibili, rigidità dell'offerta di beni e servizi ed, eventualmente, presenza di consumi « dimostrativi » e di consumi « distensivi » non appena il reddito va al di là dei consumi « incompressibili ». In tali condizioni è facile vedere come l'accrescimento di mezzi monetari debba tradursi in aumento di prezzi. All'ulteriore svolgimento di questa ricerca e anche all'accertamento di problemi analoghi in regioni sottosviluppate di una economia relativamente più avanzata l'A. è tra i più qualificati per dare notevoli contributi.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

FRANCHINI - STAPPO A., *Studi sulla teoria macroeconomica della congiuntura*. Un vol. di pagg. 237. Società Editrice Universitaria, Firenze, 1955.

« Il presupposto fondamentale sul quale ci basiamo per la nostra indagine — scrive l'Autore — è che nel sistema economico possono agire fatti non sistematici, come ad es. invenzioni, interventi dello Stato, cambiamenti nella moda e altri ancora, senza peraltro assumere che tali avvenimenti debbano aver luogo con una frequenza o un ritmo particolari. Il movimento ciclico dipenderà essenzialmente da determinate relazioni strutturali fra le grandezze che impiegheremo per la descrizione del sistema economico e verrà modificato di continuo da fatti non sistematici con conseguenze più notevoli di quanto comunemente si ritenga » (pag. 18). In altri termini, date certe variabili strategiche, utilizzate per la descrizione del sistema e date certe relazioni tra queste varia-

bili, l'Autore è in grado di mostrare come il sistema debba necessariamente oscillare in presenza di stimoli (fatti non sistematici) che spostano, in un dato periodo di tempo, il sistema economico dalla sua posizione di equilibrio iniziale.

Ciò che desideriamo fin dall'inizio sottolineare è che l'enfasi posta dall'Autore sulle relazioni tra caratteristiche strutturali del sistema e movimento congiunturale ci sembra ben posta. E' indubbio che attualmente lo studio dei rapporti tra strutture economiche e ciclo economico è in una fase alquanto arretrata di elaborazione. Ad onor del vero il problema fu sollevato e trattato da autorevoli economisti quali ad es. Schumpeter, Spiethoff e il nostro R. Bachi (*La struttura economica moderna e lo svolgimento ciclico nel movimento degli affari*, in *Atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, 1931, pag. 229) e sta ricevendo attenta considerazione da un gruppo di economisti svedesi tra cui Akerman e Dahmen. Tuttavia si può dire che lo studio del problema non ha progredito di molto, sia per le tendenze odierne della teoria ciclica, sia per il carattere particolare degli studi sull'argomento (che impediscono la generalizzazione del problema); e anche dove risultati concreti sono stati raggiunti (teoria del Dahmen) manca completamente l'integrazione delle nuove ipotesi con i punti fondamentali o le ipotesi più attendibili della teoria ciclica corrente.

Ora se si pensa che proprio in questi ultimi tempi, a causa di alcuni eventi eccezionali, quali la grande depressione o la seconda guerra mondiale, i sistemi economici hanno subito rapide e profonde variazioni strutturali, risulta tanto più evidente 1) la necessità di approfondimento dello studio delle strutture esistenti (non solo economiche ma anche politiche) nei sistemi economici moderni (basa-